

La reflex di Dresda

di Danilo Cecchi

Alle origini della fotografia reflex

Se è lecito attribuire ad una città il titolo di capitale della fotografia, quella che più di tutte ha dimostrato di meritare questo appellativo è senza dubbio la città tedesca di Dresda. Dresda rappresenta per la fotografia tedesca e mondiale quello che Saarbrücken è stata per il carbone e Solingen per l'acciaio. Dresda è stata la culla dell'ottica e della meccanica, la patria delle officine Carl Zeiss nel secolo scorso e della Zeiss Ikon nel nostro, oltre ad aver ospitato numerose altre ditte di dimensioni mondiali, come la Mentor, la Ernemann, ed altre meno note, da Kochman a Loeber, Certo e Paul Zeh, fino alla giustamente famosa Ihagee Kamerawerk, la casa madre delle Exakta.

Se il nome della Ihagee si impone all'attenzione del mondo grazie alle Exakta Vest Pocket del 1933 ed alle Kine-Exakta 35 mm del 1936, non bisogna dimenticare tutta la produzione precedente della stessa ditta, né il processo di riflessione e crescita che dalle fotocamere ottocentesche ha portato alla creazione delle reflex 35 mm, passando attraverso tutta una serie di fasi intermedie.

Ancora prima della scoperta dei materiali fotosensibili e della maniera di fissare le immagini fotografiche, il principio reflex è conosciuto e sfruttato nella riproduzione manuale di paesaggi e vedute.

Con l'arrivo della fotografia il reflex e lo specchietto a 45° che rinvia l'immagine nel mirino vengono abbandonati per qualche anno, fino alla affermazione degli otturatori a tendina ed alla prima monoreflex di Thomas Sutton del 1861.

Le prime monoreflex si affermano verso la fine del secolo, e si ispirano alle fotocamere in legno provviste di soffietto per la messa a fuoco. Solo all'inizio del nuovo secolo le monoreflex cominciano a svilupparsi in maniera autonoma, ma sempre condizionata dallo sviluppo dell'ottica e delle emulsioni.

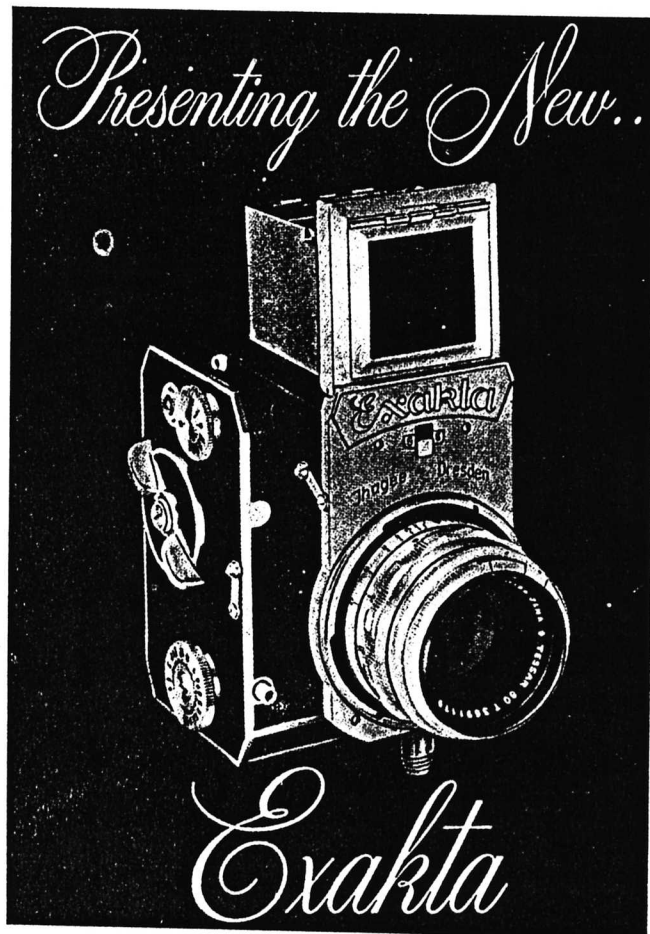
Le monoreflex per lastre del primo ventennio del secolo sono ancora caratterizzate da una cassa in legno, da cui sporge un soffietto molto allungato con la piastra porta-ottica e da un cappuccio paraluce in cuoio dalla tipica forma piramidale appiattita che si sviluppa molto in altezza e termina in una stretta fessura per l'osservazione della immagine. Si tratta di fotocamere dotate di otturatori incredibili che arrivano con facilità al millesimo di secondo, e vengono firmate dai migliori costruttori del tempo come Adams, Marion, Newman e Guardia.

Mentre le fotocamere con mirino a traguardo si evolvono nei modelli pieghevoli, che chiusi sono maneggevoli e trasportabili, anche le reflex cominciano a cambiare fisionomia, sostituendo al corpo in legno un corpo metallico, e dotandosi di meccanismi a bracci snodabili per l'apertura del soffietto e del cappuccio.

Attorno agli anni venti nascono le reflex pieghevoli, la cui produzione è firmata dai soliti nomi inglesi ma anche dai principali nomi tedeschi, da Ernemann a Curt Bentzin, da Goltz & Brentmann fino a Ihagee.

La Ihagee Kamerawerk, che già all'inizio degli anni venti ha messo in produzione una folding a mirino a traguardo per pellicole e lastre nel formato "Vest Pocket" 4,5 x 6, nel 1924 presenta sul mercato una reflex pieghevole verso l'alto dotata di un alto paraluce, pieghevole anch'esso. Chiusa, la reflex appare contenuta in un astuccio non troppo ingombrante, ed una volta aperta mostra le dimensioni reali.

La folding di Ihagee è disponibile in tre formati, dal 6,5 x 9 ai più grandi 9 x 12 e 10 x 15, ed è equipaggiata con un otturatore focale da 1/15 a



La "nonna" della Kine-Exakta, innovatrice nel mondo della fotografia 35mm, è questa Exakta 6 x 6.

1/1000 di secondo e di un'ottica fissa che può essere un Tessar 4,5 oppure uno Xenar, un Veraplan o un Plasmal di identica luminosità. Le reflex folding coprono l'arco di un venennio, ma non forniscono una risposta definitiva al problema della fotografia rapida. Benché derivino nella struttura costruttiva dalle Press-Camera agili e pratiche, mostrano tutta una serie di limitazioni, e gli stessi otturatori a tendina, impiegati sui grossi formati, forniscono risultati discutibili.

Con la seconda metà degli anni 20 le fotocamere diventano rigide, gli obiettivi luminosi, e qualcosa comincia a cambiare nelle abitudini e nelle esigenze dei fotografi.

Nasce la Ermanox dotata di corpo rigido, seguita quasi subito dalla versione reflex Ernoflex.

Entrambi i modelli utilizzano pellicola in lastre o rullo sul formato 4,5×6, otturatori a tendina sul piano focale, e obiettivi luminosi Ernostar 100/2 o 105/1,8.

La strada è tracciata, ed è proprio la Ihagee che riesce e percorrerla fino in fondo, presentando nel 1933 la prima vera monoreflex per il formato 4,5×6, una Exakta che giustamente è stata ritenuta la capostipite della moderna generazione di reflex.

Il primo modello Exakta utilizza pellicola in rullo 127 su cui impressiona otto pose in formato "Vest Pocket", ha un otturatore focale da 1/25 a 1/1000 di secondo, obiettivi intercambiabili a baionetta e mirino a pozzetto fisso con paraluce pieghevole in metallo. La forma della cassa non si ispira ad alcun prototipo esistente, ed è estremamente originale e caratteristica. È sviluppata in larghezza e vista dall'alto ha una pianta triangolare tronca, e raggiunge il massimo spessore in corrispondenza della piastra porta-ottiche.

L'organizzazione strutturale della Exakta, che rimarrà praticamente immutata anche nei modelli seguenti, fino alla fine degli anni sessanta, presenta alcune particolarità, come il bottone di avanzamento del film posto sul tetto a sinistra del mirino, vicino al bottone dei tempi, ed il pulsante di scatto collocato sempre a sinistra ma sul frontale. La piastra porta-ottiche è grande, verticale e perfettamente squadrata. Sopra al bocchettone ospita il nome "Exakta" in corsivo, mentre il coperchio del pozzetto ospita la scritta "Ihagee".

Ad appena un anno di distanza dalla prima Exakta fa la sua apparizione un modello dotato dei tempi lunghi fino a dodici secondi, impostabili attraverso un bottone di carica ad orologeria posto in posizione

simmetrica rispetto a quello di avanzamento del film, attraverso il quale si può impostare anche l'autoscatto, che agisce su tutti i tempi da sei secondi a un millesimo. Sia i tempi lunghi che l'autoscatto possono essere impostati solo se il selettore principale è collocato sulle pose B o T.

Nel 1935 appare un nuovo modello Exakta, la famosa Exakta B, dotata oltre che delle caratteristiche solite, della sincronizzazione con la luce lampo. La Exakta B può montare diverse ottiche, dagli Xenar ai Tessar fino ai più modesti Primotar ed Exaktar, ma ne viene presto presentata una versione migliorata, dotata di un bocchettone più largo e capace di montare ottiche più luminose, dal Dellmeyer 1,9 al famoso Biotar Zeiss 80/2.

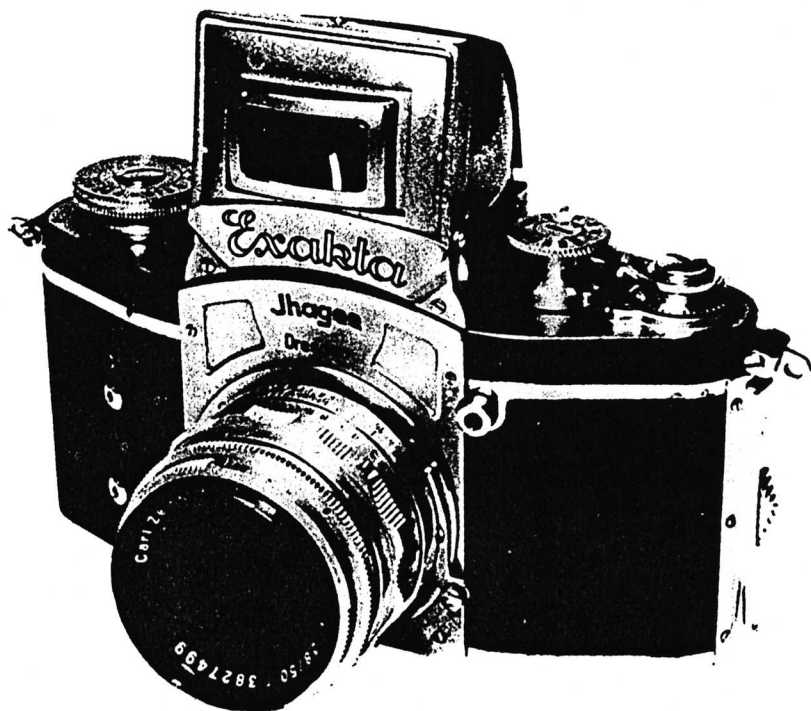
Questa nuova versione, finita in nero e denominata Exakta Night, viene dotata di un bocchettone di nuovo tipo che comprende una ghiera di foceggiatura unificata per i diversi obiettivi.

Oltre ai numerosi "normali" di diversa luminosità e qualità ottica, che venduti come ottica standard qualificano il corpo macchina nelle varie versioni Junior (con Exaktar 3,5), macro (con makro-Plasmal 2,7), etc, sono disponibili per la Exakta anche grandangolari moderati da 55 mm e teleobiettivi fino a 250mm.

Prima di passare alla Exakta 35mm bisogna ricordare due modelli per pellicola in rulli 120 nel formato 6×6. Il primo di questi modelli conserva la struttura generale e le prestazioni del modello Vest Pocket. La sua forma è appena un po' più arrotondata ai bordi ma ha poca fortuna ed esce quasi subito di produzione, pur rappresentando il modello a cui si ispireranno tutta una serie di 6×6 del dopoguerra, come la Praktisix e la Pentacon Six, ed alcuni modelli attuali come la Pentax 6×7.

Il secondo modello 6×6 si sviluppa in maniera inversa, in altezza, e corrisponde al senso di scorrimento verticale del film, come nelle Rollei-flex. Originalissima nelle soluzioni e nella forma, che si distacca nettamente dai modelli "cubici" come la Primarflex che servirà da ispirazione alle Hasselblad, la Exakta 66 nasce prima della guerra ed ha una certa fortuna, che le permetterà di rimanere in catalogo fino a metà degli anni cinquanta, per poi soccombere davanti alle concorrenti più agguerrite.

Ma poiché le buone idee trovano sempre degli imitatori, la Exakta 66 trova una erede ideale nella Kowa Six della fine degli anni sessanta e nei modelli che da questa si sono sviluppati.



La Kine-Exakta del 1936 trasferisce nella fotografia in 35mm l'esperienza della Ihagee facendone la prima monoreflex per questo formato.

Dotata nella prima versione di mirino fisso a pozzetto e di otturatore da 12" a 1/1000 subisce negli anni pochi ritocchi sovrastrutturali.

La rivoluzione del piccolo formato: la Kine-Exakta

Se l'esperienza della Ihagee si innesta su tutta una tradizione che ha visto il lento sviluppo della idea reflex attraverso cinquanta anni di tentativi e di esperimenti, il frutto finale di questo processo si innesta direttamente sulle esperienze fatte da Leitz e Zeiss con la pellicola cinematografica 35 mm.

Nel 1925 viene presentata la Leica A dotata di ottica fissa, e nel 1930 la Leica C dotata di ottiche intercambiabili a vite. Nel 1932 nascono la Leica II con telemetro incorporato e la Contax dotata di telemetro ed ottiche a baionetta.

Con una rapidità incredibile il nuovo formato 24 x 36 conquista il mercato, e con una uguale rapidità la Ihagee comincia a studiare il modo di applicare la propria tecnologia ai caricatori da 35 mm. Le premesse ci sono tutte, e nel 1936, anno dei giochi olimpici di Berlino ed anno estremamente prolifico per la fotografia di piccolo formato, nasce la Kine-Exakta. Per la cronaca, la Kine-Exakta nasce contemporaneamente alle Contax II e III, alle Leica III e 250 ed alla biottica Contaflex Zeiss.

Appena ridotta nelle dimensioni e nel peso rispetto al modello Vest Pocket, la Kine-Exakta ne adotta quasi tutte le soluzioni tecniche, dall'otturatore a tendina da 12" a 1/1000 ed autoscatto comandabile da due bottoni diversi all'innesto a baionetta, dal mirino a pozzetto fino alla forma carenata della cassa.

Nonostante questo la Kine-Exakta è molto di più di una versione miniaturizzata della Exakta B. Di nuovo presenta pochi particolari evidenti, dalla sottile ma robusta leva di carica che con un unico movimento molto lungo carica l'otturatore, avanza il film ed abbassa lo specchio, al mirino più pratico leggermente bombato e provvisto di lentina rotonda per la messa a fuoco di precisione, che nel 1937 sarà sostituita da una lentina rettangolare.

All'interno presenta un meccanismo molto più preciso e affidabile, uno schermo di messa a fuoco formato da una lente piano-convessa, una taglierina incorporata, un rocchetto di avvolgimento intercambiabile, e molte altre piccole migliorie ed accorgimenti che non si ritrovano neppure nelle reflex professionali di oggi.

Esteticamente la Kine-Exakta presenta una forma complessivamente più compatta e meno dispersiva, una migliore organizzazione generale dei comandi, un frontalino più articolato e leggermente arcuato in alto, con la scritta Ihagee Dresden al centro, mentre la scritta "Exakta" si trova poco più in alto, alla base del mirino a pozzetto che, chiuso, sporge in maniera evidente dal tetto piano della fotocamera.

Il manettino di ribobinamento è collocato sul fondello della fotocamera, in posizione estremamente logica, ed offre insieme all'attacco del treppiede ed a un terzo corpo sporgente, una solida base d'appoggio per le riprese in luce ambiente su appoggi di fortuna.

Con tutte queste caratteristiche d'avanguardia, la Exakta 35 mm si merita un posto accanto alle "grandi" tedesche, e diventa subito lo strumento preferito di ricercatori, scienziati, naturalisti e fotografi che possono accoppiare ai vantaggi del piccolo formato gli innegabili vantaggi del sistema reflex di inquadratura e controllo della messa a fuoco.

Il successo della più piccola reflex del momento viene appannato dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, dalla sconfitta del Terzo Reich, dalla occupazione sovietica di Dresda.

All'indomani del conflitto la situazione è estremamente pesante. Molti tecnici sono fuggiti nella Germania occupata dagli alleati, molti impianti produttivi sono danneggiati, distrutti, o trasferiti. Dalle ceneri del più grande centro produttivo fotografico del mondo emergono a fatica nuovi nomi e nuovi prodotti, come Contax S e Pentacon, e, come l'araba fenice, rinasce la Exakta.

Le nuove Exakta Varex

Nonostante tutti i problemi imposti da una ricostruzione difficile e talvolta dolorosa, la Kine-Exakta ricomincia ad essere prodotta in base ai modelli prebellici, e gli ultimi anni quaranta ed i primissimi anni cinquanta vedono il lento riemergere del nome Ihagee accanto alle "nuove" reflex, Alpa, Rectaflex, Contax S.

L'idea della Exakta continua a funzionare ed a fare presa sul pubblico, spingendo i tecnici a ideare nuove soluzioni, specialmente per ciò che riguarda il sistema di mira e trapiandazione dell'immagine. Rectaflex e

Contax S avevano indicato già da qualche anno la strada del mirino pentaprismatico, ed una soluzione simile era stata proposta con il Pentagon Zeiss, un mirino da "sovrapporre" al pozzetto della Exakta per raddrizzare l'immagine a livello dell'occhio.

Si tratta di una soluzione complessa e di un compromesso poco onorevole per una fotocamera così pratica e funzionale, tanto che l'idea è accantonata a favore di un sistema di mirini intercambiabili. Nel 1951 viene presentata la Exakta Varex, figlia primogenita della Kine-Exakta e degna continuatrice delle glorie materne.

Ad un primo colpo d'occhio le due Exakta non si distinguono bene fra di loro, ed infatti le differenze esteriori sono minime. Il frontalino della piastra porta-ottiche è più liscio ed è realizzato in un pezzo unico, ma ospita la stessa scritta in caratteri corsivi, sotto la quale appare la sigla VX. Immediatamente sotto la scritta, un pulsantino dall'aspetto trascurabile rappresenta la vera novità della fotocamera. Agendo sul pulsantino si sblocca il mirino a pozzetto, che viene estratto completamente dal corpo-macchina, completo di vetrino di messa a fuoco.

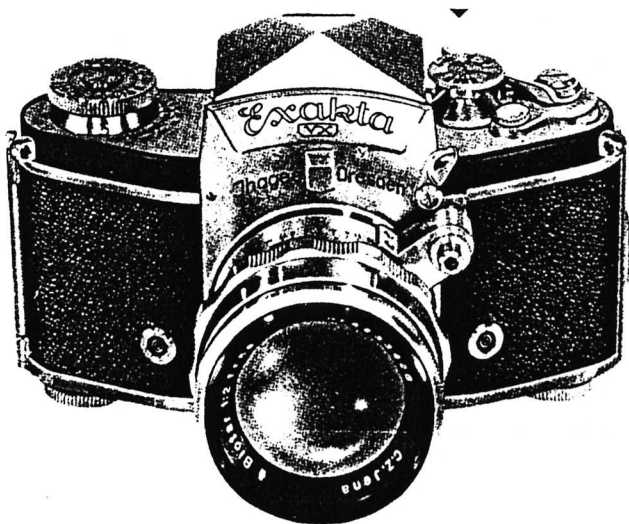
In alternativa al mirino a pozzetto viene offerto un pentaprisma in metallo cromato dalla sagoma inconfondibile, ed in alternativa al vetrino smerigliato viene offerto un nuovo tipo di vetrino con stigmometro orizzontale al centro.

Per il resto, dalla forma del corpo alle prestazioni dell'otturatore, la nuova Exakta ricalca passo per passo le caratteristiche del vecchio modello, fornendo la riprova della genialità dei suoi progettisti.

Mentre il mercato viene preso d'assalto da nuove reflex dalle caratteristiche forse più moderne, la Exakta continua ad offrire prestazioni eccezionali e ad essere un elemento di confronto con il quale le nuove nate devono rapportarsi.

Con gli anni cinquanta la Exakta non cambia volto, ma il parco-ottiche si amplia a dismisura. Praticamente non esiste fabbricante tedesco che non produca obiettivi dotati della ormai famosa "baionetta" Exakta. Per la Exakta vengono messi in produzione obiettivi manuali e muniti di pre-diaframma, e sfruttando la posizione del pulsante di scatto sul frontale, obiettivi a chiusura automatica del diaframma. In pratica gli obiettivi automatici presentano sulla montatura un vero e proprio pulsante di scatto, in posizione laterale, che corrisponde a quello della fotocamera.

Agendo sul pulsante di scatto posto sull'obiettivo si chiude il diaframma al valore prescelto. Continuando a premere, il pulsante dell'obiettivo spinge quello della fotocamera provocando l'apertura dell'otturatore. Rilasciando il pulsante, il diaframma si riapre, mentre lo specchio resta bloccato in alto e si riabbassa ricaricando l'otturatore. Questo tipo di automatismo permette la chiusura preventiva del diaframma per l'osservazione della profondità di campo, meglio di qualsiasi altro sistema pre-diaframma o automatico.



Con la Exakta Varex viene innestato sul corpo della vecchia Kine-Exakta un elaborato sistema di mirini intercambiabili che ne fa la prima monoreflex modulare della storia.

Nel 1957 la Exakta VX è sostituita dal modello Varex IIa, che esteriormente continua a distinguersi poco o punto dai modelli precedenti. Le uniche piccole differenze sono date da un coperchietto mobile che protegge il pulsante di scatto contro le pressioni involontarie, la nuova forma del bottone dei tempi lunghi e dell'autoscatto, e leggere modifiche alla forma degli altri comandi.

Nel quadro della produzione fotografica degli anni cinquanta la Exakta giuoca un ruolo predominante, nonostante le aperte ostilità che incontra su diversi mercati, essendo prodotta nella Germania Democratica, ed essendo per questo sospettata di filo-sovietismo in un periodo di aperta guerra fredda. Mentre le reflex giapponesi sono di là da venire e le europee stentano ad affermarsi, la Exakta, prototipo di tutte le reflex professionali modulari, conosce il suo momento di gloria cinematografica quale interprete, accanto a James Stewart e Grace Kelly, del thrilling "La finestra sul cortile", firmato da Alfred Hitchcock nel 1954.

I tempi veloci continuano ad essere scalati in maniera tradizionale, 1/1000 1/500 1/250 1/150 1/100 1/50 1/25, e quelli lenti sono scalati dimezzandosi ad ogni passaggio, da 1/4 a 2 secondi, e poi ogni due secondi da 2 a 12.

Nel 1958 appare sul mercato un mirino-esposimetro con una torretta corredata di griglia al selenio, sovrastato dalla rotellina delle sensibilità e dei dati esposimetrici. La novità rimane a livello di proposta, ma non si integra nel "sistema" Exakta, ed il mirino di serie continua a rimanere il pentaprisma semplice.

Più interessante, dal punto di vista delle prestazioni, è la presenza sulla VX IIa di tre prese di contatto sincro, MXF, SM ed X per i tre diversi tipi di luce-lampo, compreso il flash elettronico.

A pochi anni di distanza dalla IIa, nel 1964, viene presentata la Varex IIb, che si differenzia in molti particolari esterni e per la gamma dei tempi veloci scalati in modo più moderno, 1/30 1/60 1/125 1/250 1/500 1/1000. Poiché la scala dei tempi veloci termina con 1/30 e quella dei tempi lenti è stata portata fino a 1/8, manca nelle Exakta il tempo intermedio di 1/15. La nuova Exakta presenta un ampio frontale liscio sagomato a forma di scudo, sul quale si innalza una targhetta rettangolare con impresso il nome EXAKTA in caratteri bianchi su fondo nero. Anche la forma di alcuni comandi è stata leggermente modificata, mentre rimangono immutati lo specchio, privo di ritorno automatico, la lunghissima corsa della leva di carica, e la collocazione dei comandi sul lato sinistro della fotocamera.

Mentre spuntano come funghi le concorrenti giapponesi, il mito Exakta comincia ad incrinarsi, anche sotto i colpi spietati che i vecchi proprietari della ditta, fuggiti nella Germania Federale, continuano ad infliggerle per vie legali, tentando di sottrarle il nome. Gli anni sessanta vedono nascere anche una Exakta prodotta a Berlino Ovest, che nella sua formulazione definitiva prende il nome di Exakta Real ed è costruita sulla falsariga del modello "socialista" ma che offre il ritorno istantaneo dello specchio, un innesto a baionetta più grande, un otturatore da 2sec a 1/1000 e due pulsanti di scatto collocati entrambi sul frontale, uno a destra ed uno a sinistra del bocchettone porta-ottiche.

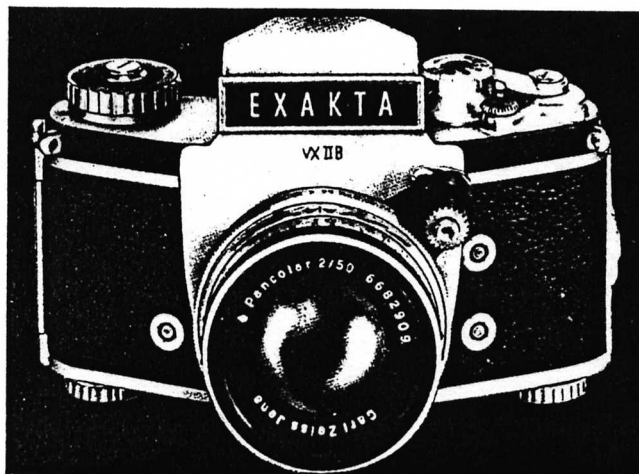
Nel 1966 viene annunciata in Photokina l'ultima Exakta della serie Varex, la Vx 1000, finalmente dotata di specchio a ritorno istantaneo, ma ormai decisamente superata tecnologicamente dall'ondata delle TTL.

L'estetica della Vx 1000 è appena modificata nella nuova forma del frontalino e della leva di carica, oltre che in altri piccoli particolari, dal bottone dei tempi lunghi al dispositivo di apertura del dorso. Confrontata con il modello del 1936 presenta solo lievi differenze, quasi tutte a livello sovratutturale.

Relegata al rango di fotocamera economica, la Exakta continua ad essere utilizzata da moltissimi fotografi e fotoamatori che con essa si sono fatti le ossa, prima di passare a sistemi fotografici più sofisticati.

Anche l'apparizione sul mercato di un mirino-esposimetro TTL denominato Travemat non riesce a rivitalizzare l'immagine della vecchia, granitica ed indistruttibile Exakta, che fino ai primi anni settanta continua a restare in produzione, aggirandosi come un dinosauro sopravvissuto al diluvio universale fra le nuove fotocamere EE e TTL, stentando a riconoscersi in quelle sue degeneratissime discendenti.

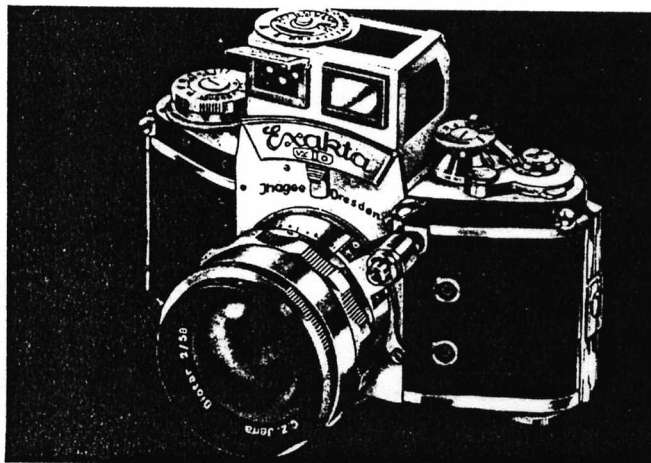
La necessità di applicare l'esposimetro alle reflex porta alla progettazione di mirini-esposimetri ingombranti e in definitiva poco pratici, come questo al selenio a cellula esterna ed il successivo Travemat TTL. al CDS.



Con i modelli Varex IIa e Varex IIb vengono apportate soprattutto modifiche di facciata. Gli anni cinquanta e sessanta sono dominati dalla presenza di queste fotocamere, economiche, versatili e robuste, anche se poco inclini a concedere qualcosa alle mode che stanno rapidamente mutando il volto del mercato.



È solo alla fine degli anni sessanta che viene introdotto lo specchio a ritorno istantaneo nel modello Vx 1000, un modello obsoleto in confronto alla produzione della concorrenza, ma dotato di caratteristiche ancora per molti versi ineguagliate.



Exa, la sorellina minore

Fino dal dopoguerra accanto alla Exakta Varex viene messa in commercio una versione miniaturizzata ed estremamente semplificata della Exakta, denominata semplicemente EXA. Nonostante le dimensioni ridotte, l'impostazione generale è la stessa della Exakta "classica", di cui mantiene il bocchettone delle ottiche ed il pulsante di scatto sul frontale. La Exa è fornita di mirino a pozzetto e di bottoni zigrinati per l'avanzamento ed il ribobinamento del film.

L'otturatore a tendina è impostabile mediante una levetta posta sul tetto della fotocamera sui tempi di 1/150 1/100 1/50 e 1/25 oltre alla posa B. Viene venduta corredata da obiettivi modesti come il Meritar o il Trioplan, in alternativa al più famoso Tessar 50/3,5, ma virtualmente accetta tutte le ottiche con baionetta Exakta, dai grandangolari ai teleobiettivi.

La Exa non è una fotocamera pretenziosa, offre prestazioni limitate all'essenziale, ha una forma molto arrotondata sui bordi che la fa assomigliare ad una fotocamera-giocattolo, ma è una vera reflex con la quale i fotoamatori degli anni cinquanta possono cominciare a fotografare sul serio, con una spesa abbastanza contenuta.

Dotata di un frontalino simile a quello della Exakta, la Exa accetta gli stessi mirini della sorella maggiore, così come accetta senza problemi i nuovi obiettivi dotati di automatismo del diaframma comandato dal pulsante di scatto ausiliario.

Rimasta immutata per tutti gli anni cinquanta e la prima metà degli anni sessanta, la Exa aggiorna la sua estetica contemporaneamente all'uscita sul mercato della Varex IIb, cambiando la forma del frontalino ed adottando le stesse innovazioni grafiche della "nuova" Exakta.

Quasi contemporaneamente, appare la Exa IIa, dotata di pentaprisma fisso e leva di carica rapida, che segna una evoluzione della "piccola" Exa in funzione di una maggiore praticità di uso.

Il passo successivo è dato dalla presentazione della Exa II, dalla forma molto più lineare e dalla gamma dei tempi allargata fino a coprire le velocità da 1/2 a 1/250 di secondo.

Così aggiornata e sofisticata la Exa esce un po' dal mondo delle fotocamere super economiche e comincia ad offrire prestazioni più raffinate, ma la seconda metà degli anni 60 è segnata dall'incalzare dei modelli giapponesi più economici ed agguerriti, e la Exa si vede relegata in una delle ultime posizioni sui mercati.

Nel 1968 la stessa Ihagee la sostituisce con un modello Exakta ancora più economico della Vx 1000 denominata Vx 500 e mutilata nell'estensione della gamma dei tempi possibili.

La RTL e la fine di un'epoca

Alla fine del 1969 viene presentata in maniera ancora non completamente ufficiale un nuovo modello Exakta, che però sarà immesso sul mercato un paio di anni più tardi.

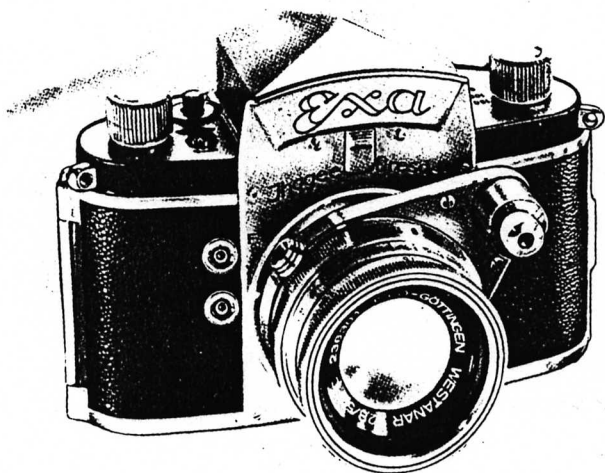
La nuova Exakta nasce da una stretta collaborazione fra Ihagee e Pentacon e si presenta per la prima volta in trentacinque anni con caratteristiche tecniche ed estetiche completamente nuove e diverse da quelle tradizionali.

La cassa della RTL è squadrata, l'otturatore va da otto secondi a 1/1000 e tutte le velocità si impostano da un unico bottone situato sul tetto. Il bocchettone porta-ottiche è rimasto invariato, ma sono presenti due pulsanti di scatto, uno tradizionale a sinistra del bocchettone, ed uno nuovo collocato sulla destra, come tutti gli altri comandi.

Utilizzando i vecchi obiettivi dotati di automatismo "esterno" si continua a lavorare in maniera tradizionale, premendo sul pulsante di sinistra, mentre con i nuovi obiettivi a trasmissione interna dell'automatismo, si può utilizzare il più comodo pulsante di destra.

La cassa della RTL si presenta complessivamente in maniera più accattivante di quella delle Exakta vecchio tipo, ma è anche molto più leggera e meno robusta. Come la Varex anche la RTL dispone di un sistema di mirini intercambiabili, che vanno dal classico pozzetto ad un pentaprisma tradizionale, fino ad un nuovo mirino dotato di esposimetro TTL a tutta apertura.

Presentata come novità alla Photokina del 1970, nonostante la presentazione in anteprima dell'anno precedente, la RTL comincia a circolare al di fuori dei paesi dell'Est nell'anno successivo, ad un prezzo veramente concorrenziale. Chi, dopo la sua presentazione ufficiale, aveva tentato di paragonarla ad altre fotocamere modulari come Nikon e Topcon, deve rapidamente ricredersi.



La linea Exakta è affiancata dai diversi modelli EXA, più economici e dalle prestazioni molto più limitate. Si tratta di fotocamere dalle dimensioni contenute ma dalla proverbiale robustezza e precisione.

Alla effettiva modularità e versatilità della RTL si accoppia una leggerezza strutturale ed una fragilità di costituzione che appare ancora più evidente se si confronta la RTL 1000 con la antecedente VX 1000. Messe accanto fanno un po' l'effetto di una cinquecento accanto ad un'auto-blindo. Anche se la prima è molto più versatile, la seconda è indubbiamente più resistente.

Ad un esame un poco più approfondito la RTL mostra molti punti di contatto con l'ultima nata della Pentacon, la Praktica LLC. Indipendentemente dalle soluzioni adottate nelle due fotocamere, molte parti strutturali, dalla cassa a certi comandi, dalla disposizione delle funzioni all'otturatore metallico, sono comuni ai due modelli, lasciando facilmente indovinare che fra Ihagee e Pentacon è in atto una fusione vera e propria.

La fusione, più che utile ed opportuna, si rivela una necessità improrogabile, nel momento in cui il marchio Exakta tende a scomparire dal mercato e soprattutto dalla Germania.

Nella stessa Photokina in cui viene presentata la RTL, infatti, viene presentata da parte della Ihagee di Berlino Ovest una fotocamera denominata Exakta Twin TL, interamente costruita in Giappone.

Se la RTL 1000 è l'ultimo tentativo di salvare una situazione compromessa da troppi ritardi e dalla perdita della supremazia ottica della Germania Est, la Twin TL rappresenta il primo vistoso segno di cedimento della Germania Ovest di fronte allo strapotere giapponese.

Accomunate da questa ingrata sorte, le ultime due Exakta non resistono che poco tempo sui mercati, relegate in fondi di magazzino da cui usciranno solo per essere vendute a prezzi irrisori, solo di poco superiori a quelli delle economicissime Zenit russe.

Il marchio Exakta viene svenduto dagli eredi berlinesi dei vecchi proprietari della fabbrica ai giapponesi, che continuano ancora per qualche anno ad utilizzare il vecchio glorioso nome su monoreflex dalle prestazioni piuttosto modeste uscite dalle catene di produzione delle varie Petri e Cosina, prima di uscire completamente dal mercato.

Dopo oltre quaranta anni, il nome Exakta scompare, mentre le indistruttibili fotocamere degli anni cinquanta e sessanta continuano tranquillamente a sopravvivere.